

Un piccolo libro smonta i pregiudizi e dà una risposta clamorosa

L'immigrazione sana? Una salvezza per l'Europa

Costa poco, meno di una rivista patinata: un testo di 50 pagine in aiuto a chi naviga alla ricerca di una rotta, fra dubbi propri e certezze altrui. Proposta per un futuro di convivenza equilibrata

I numeri spesso descrivono la realtà meglio delle parole. Se poi i numeri incontrano le parole giuste, senza pregiudizi o tesi preconcepite, illuminano il pensiero di chi ha la pazienza di leggerli. In questo caso di pazienza ne occorre poca, perché a sfogliare 50 pagine si fa presto, anche a prendersela comoda. In cambio, come generosa ricompensa, si esce dalla lettura con le idee molto più chiare di quando vi si era entrati.

Stefano Allievi è l'autore di un libretto – con un titolone alla Wertmüller – che al costo di soli 3 euro strappa un grazie sincero per il rapporto qualità prezzo. «5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione (e una da fare)»: se si è interessati al tema – e chi non lo è per un verso o per l'altro? – non si hanno scuse per non comprarlo. Professore di Sociologia e direttore del Master in Religione, Politica e Cittadinanza presso l'Università di Padova, Allievi è un esperto di migrazioni in Europa e delle questioni culturali e religiose che ne conseguono. Con il demografo Gianpiero Dalla Zuanna aveva scritto "Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione". All'inizio del 2018 aveva pubblicato "Immigrazione. Cambiare tutto", come spiega lui stesso "pieno di dati, ragionamenti dettagliati, proposte di cambiamento delle politiche sull'immigrazione".

Poi il professore ha capito "quanto sia alta la richiesta di sapere di più, anche da parte di chi non ha convinzioni granitiche, ma come molti, forse i più (incluso chi scrive), continua a farsi le domande fondamentali, navigando alla ricerca di una rotta fra i dubbi propri e le certezze altrui senza stancarsi di cercare un pensiero e una via praticabile, lontano dagli schemi ideologici". Da questa esigenza, complice l'editore **Laterza**, l'idea di chiudere la trilogia con un sintetico "completamento" che raccogliesse il frutto dei primi due volumi rispondendo a cinque domande cruciali: perché ci muoviamo; perché si muovono loro; perché arrivano in questo modo; perché proprio qui e per fare che cosa; perché la diversità ci fa paura. E ci attrae.

Chi vorrà approfondire ulteriormente ha già le indicazioni per i due libri "maggiori", ma in questo caso iniziare dall'ultimogenito sembra la scelta migliore.

Che in Europa si provenga tutti dall'Africa e via via, col passare di migliaia di anni, si abbia poi perso colore è cosa risaputa, da scuola primaria (ma un ripassino non guasta, di questi tempi). Non fa parte invece del senso comune la nozione che non abbiamo affatto smesso di emigrare. In Gran Bretagna "ogni due persone che entrano ne esce una" e molti di coloro che entrano sono italiani ("Londra è la sesta città italiana

per numero di abitanti"). In Francia emigrati e immigrati quasi si equivalgono, in Spagna "sono più quelli che escono di quelli che entrano". Quanto all'Italia... "Gli italiani giovani e meno giovani che emigrano sono più degli stranieri che arrivano con gli sbarchi": se ne vanno 200.000 italiani, arrivano 119.000 stranieri (dati del 2017). "Anzi, ultimamente hanno cominciato a emigrare pure gli stranieri presenti in Italia: 40.000 solo nel 2017". E chi acquisisce la cittadinanza italiana (sorpresa!, ma non troppo) diventa libero di girare in Europa: 28.000 sempre nel 2017. Quindi a volte se ne va. Anche con un permesso di soggiorno regolare è più facile andarsene, piuttosto che da irregolare assoluto. Già un'osservazione così banale la dice lunga...

Allievi elenca i motivi per cui i migranti emigrano. Da quelli economici e bellici a quelli demografici, ai "pull factors" gli elementi di attrazione, purtroppo a volte fatali. I motivi demografici sono pressoché irrefrenabili. All'inizio del Novecento su quattro abitanti del pianeta, uno era europeo. Nel 2050 sarà Europeo uno su 14 e la Nigeria supererà per abitanti gli Stati Uniti. Soprattutto gli anziani in Europa sono più numerosi dei giovani: è la prima volta, nella storia umana, che succede per motivi naturali. Pochi giovani hanno letteralmente sulle spalle (si pensi alla previdenza, alla sanità) il peso di un numero di anziani che non possono sostenere.

Perché allora ignorare che gli stranieri versano 8 miliardi all'Inps ricevendone in cambio solo 3? Perché ignorare che 3 milioni di lavoratori europei ogni anno vanno in pensione e non sono sostituiti "semplicemente perché chi avrebbe dovuto sostituirli non è mai nato"?

Qualunque politica di natalità avrà effetto tra vent'anni. "E intanto?", si chiede Allievi. Una delle risposte è clamorosa: "Dunque la prima cosa da fare è riaprire canali regolari di immigrazione, concordati con i paesi di origine, selezionati in base alle esigenze del mercato del lavoro, anche ponendo dei vincoli (certificato penale pulito, ad esempio) e dei costi a carico del richiedente" (viaggio, assicurazione).

Come il proibizionismo produce contrabbando e gangster, così il proibizionismo migratorio produce traffico di migranti irregolari e trafficanti criminali, oltre che morti – tanti, troppi morti – nel Mediterraneo. Se ne contano circa 13.000 dal 2015 a metà 2018. I migranti pagano il viaggio ai trafficanti per morire in mare o per vivere di stenti ed espedienti da irregolari, in paesi ostili che invece avrebbero bisogno di loro, vivi, regolarizzati, ben accolti e ben inseriti, in base a piani e

flussi programmati, concordati. Ecco il paradosso: mentre l'immigrazione insana è un problema (sotto molteplici aspetti, compresa l'involuzione politica che stiamo attraversando), l'immigrazione sana sarebbe più che una risorsa, sarebbe una salvezza per l'Europa. Ma passare dall'una all'altra non è facile: oltre a superare i pregiudizi seminati da chi fa propaganda sulle disgrazie altrui, bisogna avere il coraggio di mettere regole dove non ce ne sono, di imporre accordi con paesi con i quali non è facile accordarsi, di promuovere efficacemente l'integrazione. Se l'Europa affronta la situazione in ordine sparso, senza coesione né condivisione, senza una strategia comune, le possibilità di riuscire a innestare questo processo virtuoso sono pressoché nulle. Ed è più che evidente

il rischio di procedere nella direzione opposta, sull'onda del revanscismo razzista disseminato a piene mani.

Dispiace ammetterlo, ma ancora una volta gli europei rischiano di cadere in un tragico errore, non meno grave di quelli commessi ai tempi dell'invasione degli altri continenti e delle conquiste coloniali.

Stefano Allievi

«5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione (e una da fare)»

Editori Laterza

50 pagine - Prezzo 3 euro

Saverio Paffumi

